I BRICS si allargano: altri nove stati entrano nell'alleanza che sfida l'egemonia USA

Bielorussia, Bolivia, Cuba, Indonesia, Kazakistan, Malesia, Thailandia, Uganda e Uzbekistan. Sono questi i nove Paesi che, a partire da ieri, 1° gennaio 2025, sono diventati partner del blocco BRICS, il raggruppamento di quelle che una volta venivano definite **economie emergenti**, che sfida l'egemonia statunitense. A questi, comunicava l'annuncio della presidenza russa sul loro aggiornamento di status, potrebbero aggiungersene altri quattro, a cui il gruppo ha mandato un invito di partenariato. Con l'inclusione dei nuovi membri con l'inedita posizione di partner, sostiene una nota diffusa dal ministero dello Sviluppo Economico russo, **i BRICS rappresenteranno il 36% del PIL mondiale**, il 37% del commercio globale e il 40% della produzione petrolifera globale. Il gruppo rappresenta il 47% della popolazione mondiale e i Paesi che vi fanno parte coprono una superficie complessiva di **circa 40 milioni di chilometri quadrati**.

L'annuncio che **Bielorussia, Bolivia, Cuba, Indonesia, Kazakistan, Malesia, Thailandia, Uganda e Uzbekistan** sarebbero entrati a far parte dei partner del blocco BRICS è arrivato venerdì 27 dicembre, ma era stato preannunciato qualche giorno prima dalla presidenza di turno russa. Il Cremlino, inoltre, ha comunicato che altri quattro Paesi hanno ricevuto l'invito formale a diventare partner della coalizione, senza tuttavia specificare quali siano. Con l'avvio del nuovo anno, dunque, i BRICS si arricchiscono di nove nuovi alleati, che vanno ad aggiungersi agli altrettanti già presenti. Lo statuto di partner è stato introdotto nell'ultimo vertice del gruppo, tenutosi a Kazan, in Russia, e prevede la **collaborazione su progetti specifici**, accordi economici o cooperazione su temi di interesse comune, e la possibilità di **essere invitati ai summit**, senza tuttavia potere decisionale e di voto.

A partire da ieri, inoltre, la presidenza di turno è passata nelle mani del Brasile, che ha celebrato gli sforzi russi nell'ampliamento del gruppo. «La sfida principale della presidenza brasiliana», scrive una nota del Paese condivisa anche dall'agenzia di stampa governativa russa *TASS*, «sarà quella di **iniziare a lavorare sulla nuova piattaforma** e invitare i Paesi interessati agli eventi BRICS». «Pertanto, il lavoro sulla creazione di sistemi di pagamento alternativi e di **sistemi di regolamento alternativi** continuerà durante tutta la presidenza brasiliana. La presidenza brasiliana spingerà inoltre per un ruolo maggiore del Sud del mondo nella governance globale». Questi due punti sembrerebbero richiamare proprio il vertice di Kazan, in cui i Paesi membri hanno rilasciato una dichiarazione in cui annunciano la loro intenzione di **avviare una «infrastruttura finanziaria alternativa» e di voler riformare il Consiglio di Sicurezza dell'ONU**, nell'ottica di una maggiore rappresentatività.

Il gruppo BRICS è stato fondato nel 2006 da **Brasile, Russia, India e Cina**, a cui si è unito

il **Sudafrica** nel 2011 (da cui l’acronimo “BRICS”). Il 1º gennaio 2024, **Egitto, Etiopia, Iran ed Emirati Arabi Uniti** sono diventati membri a pieno titolo dell’associazione. Con l’estensione del titolo di partner agli ultimi nove Paesi, l’alleanza si estende a ex territori di pertinenza sovietica, si allarga in Africa e Sudamerica e coinvolge i suoi primi territori del Sud-Est asiatico e dell’America Centrale. Cuba aveva chiesto di entrare a far parte dei BRICS lo scorso ottobre, poco prima del vertice di Kazan. Per l’isola caraibica questa è un’opportunità per uscire dalla crisi economica dovuta, tra le altre cose, alle **dure sanzioni statunitensi** che cingono il Paese da anni. Tra diffusi blackout, crisi energetica e monetaria, il 2024 è stato un anno difficile per Cuba. In questo quadro, l’assunzione dello stato di partner dei BRICS rileva il tentativo di **svincolarsi dai mercati a cambio fisso col dollaro**, avvicinandosi piuttosto a Paesi lontani dagli USA e ad alleanze commerciali che adottano sistemi di scambio diversi, nonché quello di aprire a nuovi investimenti russi e cinesi (che hanno avuto un peso rilevante nello sforzo di gestire la crisi energetica dell’anno appena chiuso), e di accedere a un vasto mercato dell’energia.

[di Dario Lucisano]